



# **3° CONVEGNO**

*sulla*

**Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia**

**San Severo, 27 - 28 - 29 novembre 1981**

**ATTI**

*Pubblicazione della  
Civica Amministrazione*

a cura

---

**BIBLIOTECA COMUNALE «A. MINUZIANO» - SAN SEVERO  
ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DI SAN SEVERO**

---

## **Nuovi contributi alla conoscenza del Neo-eneolitico del Gargano A: Ricerche e studi effettuati durante il 1981**

---

Direttore dell'Istituto Policattedra di Antropologia e Paleontologia Umana - Università di Siena

---

### *Premessa*

Il 1981 è stato un anno particolarmente fecondo di ricerche e di studi nell'ambito del Neo-eneolitico garganico. Oltre alla identificazione sul terreno di numerose nuove stazioni, che è stata in gran parte realizzata grazie alla preziosa collaborazione del prof. C. Braconi, del dott. G. Calboli, del Sig. C. Cresti e del Gruppo di Vieste (A. Cirillo, C. Ruggieri e A. Vaira), è stata effettuata l'analisi, da parte del dott. M. Calattini, di alcuni insiemi di industrie di cui era stata data in precedenza notizia a carattere più generale<sup>1</sup>. Contemporaneamente il sottoscritto proseguiva il lavoro di revisione dei materiali, sia litici che fittili, provenienti dalla Missione Preistorica del Gargano e conservati presso il Museo delle Origini in Roma. Di tutte queste ricerche cercherò qui di riassumere brevemente i risultati, ordinando quest'ultimi secondo la cronologia cui si riferiscono.

### *Neolitico*

Per quanto riguarda l'età neolitica sul Gargano, è innanzitutto da sottolineare l'importanza della scoperta delle miniere di selce de La Defensola (Vieste) — sulla

---

<sup>1</sup> M. CALATTINI, *Gli studi in corso sul Neo-eneolitico del Gargano. C.: Metodologie di studio delle industrie bifacciali campignane del Gargano*, "Atti 2° Conv. sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia - San Severo 28-30 Nov. 1980", San Severo 1982.

quale riferisce in questa stessa sede A. Galiberti —. Essa viene a rivoluzionare un po' le nostre precedenti idee sulla cronologia in genere delle miniere garganiche. La presenza nei cunicoli de La Defensola di ceramiche impresse ci permette infatti di portare assai indietro l'inizio sul Promontorio dello sfruttamento minerario della selce.

Un frammento di ceramica impressa, peraltro, segnala A. Galiberti tra il materiale proveniente dal deposito della grotta di S. Michele presso Cagnano Varano.

Allo stesso orizzonte neolitico va probabilmente attribuita, in base allo studio da me condotto presso il Museo delle Origini in Roma, una parte dei materiali rinvenuti da R. Battaglia nel fondo di capanna di Coppa Cardone presso S. Menaio. Come ho potuto constatare, in tali materiali, oltre a una cospicua componente ceramica attinente al primo Eneolitico (facies di Macchia a Mare) e ad una altra, quantitativamente più modesta, di età forse più avanzata — di cui sarà detto più avanti —, sono presenti alcuni frammenti di vaso a tacco d'impasto piuttosto grossolano color grigio-rossiccio, che sembrano riferirsi a forme diffuse nel Neolitico a ceramica impressa di altre stazioni della Daunia.

A queste ceramiche grezze si accompagnano poi alcuni frammenti di figulina, recanti tracce di pittura rossa, in almeno un caso in forma di probabile larga banda.

Nell'industria litica figura un esemplare di tranchet piano-convesso (dimensioni: mm 64 × 45,5 × 18,5), che potrebbe bene accordarsi con i fittili neolitici prima descritti.

A Coppa Cardone la prima fase di abitazione della capanna risalirebbe dunque ad un Neolitico piuttosto antico. Non avendo il Battaglia, nel suo scavo, distinto più livelli nello spessore (massimo cm 35) del deposito, possiamo solo ipotizzare che la componente neolitica occupasse la porzione più bassa del fondo di capanna. L'estraneità delle forme a tacco, rispetto al contesto tipo Macchia a Mare, non era sfuggito al Battaglia nel 1930. Tuttavia quest'ultimo ancora nel 1955, rimasto fedele a vecchie impostazioni, fu portato a ricondurre sia la ceramica di Macchia a Mare che quella tipo Molfetta allo stesso orizzonte eneolitico<sup>2</sup>.

Al Neolitico, sebbene senza ulteriori precisazioni cronologiche, vanno senza

<sup>2</sup> U. RELLINI, R. BATTAGLIA, E. BAUMGAERTEL, *Rapporto preliminare sulle ricerche paleo-etnologiche condotte sul promontorio del Gargano. Le prime esplorazioni (1929-31)*, "Bullettino di Paleontologia Italiana", vol. L-LI, Roma 1930-31; R. BATTAGLIA, *Coppa Cardone: Resti di un villaggio di capannicoli nel Gargano*, "Atti del III Congresso Storico Pugliese e del Conv. Internazionale di Studi Garganici", Bari 1955; IDEM, *Abitati e culture eneolitiche in Puglia*, "Riv. di Antropologia", vol. XLIII, Roma 1955.

dubbio assegnate le industrie rinvenute in superficie da C. Braconi in due località non lungi dalla riva orientale del lago di Varano. La prima (Casa Montanari), ai margini nord-occidentali della regione "Le Castelle", occupa un ampio ripiano sulla sponda sinistra di un rivo, affluente del torrente Campane. L'industria litica bifacciale, da un preliminare esame, risulta costituita da un buon numero di tranchets piano-convessi a profilo triangolare o triangolo-ogivale, più raramente trapezoidale. In essi la faccia dorsale è lavorata con scheggiature accurate, talvolta anche lamellari, e reca alla base uno sbieco di solito molto netto. La faccia ventrale appare invece ritoccata solo lungo i margini. Vi si associano, oltreché tranchets biconvessi, anche questi spesso di ottima fattura, forme allungate, sia biconvesse che piano-convexe, a picconcino più o meno volgente all'astiforme, e oggetti più generici come ovaloidi, ellissoidi, accettine ecc. Del tutto assenti risultano scalpelli garganici e foliati. Un repertorio dunque assai simile a quello della stazione del Pozzo del Corriere, già illustrato seppure preliminarmente da M. Calattini lo scorso anno<sup>3</sup>. La ceramica purtroppo si riduce a pochissimi frammenti, peraltro poco significativi, d'impasto nerastro a pareti rosse, alquanto alterate.

Analoga associazione di tipi bifacciali, caratteristica del Neolitico, si riscontra nella seconda stazione, localizzata in regione Caronte. Qui le medesime forme appaiono solo un po' più piccole rispetto a Casa Montanari. La presenza di uno scalpello garganico "tipo Macchia" rivela una possibile componente, forse non consistente, di epoca più tarda. Non vi è stato finora rinvenuto alcun frammento di ceramica significativa.

Da ultimo nomineremo un gruppo, non numeroso, di bifacciali, per lo più a patina bianca, provenienti da "Il Parchetto"<sup>4</sup>, che ebbi occasione di esaminare tra i materiali della Missione Preistorica del Gargano, conservati nel Museo delle Origini in Roma. Vi si osserva una certa quantità di tranchets piano convessi a faccia dorsale poco rilevata, bensì piuttosto appiattita, e a faccia ventrale recante ritocchi marginali erti. Quest'ultimo carattere, assieme al profilo spesso trapezoidale e alle dimensioni alquanto piccole dei pezzi, ci richiama ad alcuni esemplari di tranchets piano-convessi presenti nell'industria associata a ceramica impressa di Arciprete A (Vieste).

---

<sup>3</sup> M. CALATTINI, *op. cit.*, San Severo 1982.

<sup>4</sup> Questo toponimo è assai comune nel Gargano. In mancanza di altre precisazioni, la provenienza dei materiali sopra ricordati è difficilmente precisabile. Trovandosi essi tuttavia in una scatola contenente materiali della regione di Malanotte, è possibile che si tratti di una località nel comune di Peschici.

*Primo Eneolitico o facies di Macchia a Mare*

Lo studio del materiale del fondo di capanna di Coppa Cordone, già citato a proposito del Neolitico, ha permesso di appurare che la maggior parte della ceramica e dell'industria litica contenute nel fondo si riferisce alla facies di Macchia a Mare. A tale facies si riportano, per quanto concerne la ceramica, sia l'impasto (grigio, rosso e nero, a superfici lisce), sia le forme (si tratta per lo più di tazze o ciotole troncoconiche ad orli diritti) e specialmente la caratteristica decorazione a fasce di linee (duplici o triplici) incise a zig zag all'interno e sotto l'orlo del vaso, presente in almeno quattro casi. Alla ceramica d'impasto si accompagna qualche frammento figulino a superfici friabili, del genere noto come "ripolino inornato".

Nell'industria litica, elementi che appaiono consonanti con la tipologia di Macchia a Mare, sono uno scalpello gorganico a profilo classicamente trapezoidale, tre cuspidi foliate, di cui due frammentarie ed una allo stato di sbizzo, lavorate a ritocco ora piatto-scaglioso, ora anche lamellare; nonché un frammento di astiforme a sezione triangolare. Le numerose e belle lame slanciate, di solito a margini semplicemente taglienti, che furono a suo tempo descritte dal Battaglia, potrebbero anch'esse appartenere allo stesso orizzonte culturale.

Attribuibile alla facies di Macchia a Mare è pure risultato, sulla base dello studio di cui sopra presso il Museo delle Origini in Roma, il materiale rinvenuto da U. Rellini in un abitato sito sul versante occidentale di Monte Pucci, un chilometro circa in linea d'aria dalla stazione eponima. Il Rellini vi eseguì uno scavo non profondo in un'area in pendio, non lungi da due tombe a camera a pianta sub-circolare con dromos di accesso.<sup>4</sup>

La ceramica dell'abitato\*, d'impasto rosso e nero con pareti rossicce-brune o nerastre, lisce e lucide nei tipi più fini, comprende in prevalenza forme aperte a ciotola con orli diritti, che in quattro casi appaiono decorati all'interno e sotto l'orlo con fasce di linee a zig zag (duplici e triplici). È inoltre presente la categoria fittile cosiddetta ripolina inornata con alcuni frammenti a pareti porose di colore rosato o bianco-giallastro.

<sup>4</sup> U. RELLINI et alii, *op. cit.*, Roma 1930-31.

\* Più che di un vero abitato, sembrerebbe trattarsi di un deposito di falda con materiali dispersi, provenienti evidentemente da una stazione posta poco più a monte.

L'industria litica comprende un buon numero di bifacciali di non grandi dimensioni e in buona parte frammentari o allo stato di sbozzo. Vi si riconoscono: circa 25 scalpelli garganici, sia di tipo classico (Macchia a Mare), sia anche a scanalature sulla faccia dorsale (tipo Macchia); 14 pezzi foliati, in prevalenza in forma di foglia sessile, ma con almeno un esemplare a peduncolo assiale ed alette (sebbene assai poco pronunciate); 6 o 7 astiformi; circa 8 tranchets, sia piano-convessi che biconvessi, e oltre una trentina di bifacciali più o meno informi e mal classificabili.

L'impressione è che si tratti di un insieme della facies di Macchia a Mare, con l'aggiunta forse di qualche pezzo leggermente più tardo, sia tra la ceramica che tra i prodotti litici.

Importante ci sembra il legame esistente tra la facies di Macchia a Mare e le tombe a camera circolare con sepoltura collettiva, all'interno di una delle quali, come nel relativo dromos, il Rellini rinvenne resti di corredi funebri da lui attribuiti alla medesima facies dell'abitato.

Merita dire due parole anche sullo strato terzo del villaggio di Punta Manaccore, la cui industria litica (bifacciali campignani e foliati) era già stata dal sottoscritto sommariamente descritta l'anno scorso. La ceramica, non molto abbondante, del medesimo livello, presa in esame nel corso del 1981, è risultata costituita da frammenti di ciotole di tipo Macchia a Mare — una delle quali decorata con la caratteristica fascia di triplici linee a zig zag all'interno —, accompagnate da qualche fittile a superfici porose del genere "ripolino inornato".

Non vi è dunque alcun motivo per dubitare dell'appartenenza di questo insieme all'orizzonte di Macchia a Mare, sebbene resti aperto il problema della particolare struttura dell'industria litica di Manaccore, cui si è accennato in altra occasione <sup>5</sup>.

Peraltro, l'idea che possa esistere nella stessa Macchia a Mare un livello più tardo rispetto a quello noto in seguito ai vecchi scavi Rellini-Battaglia-Baumgaertel, ci ha spinti nel mese di Settembre 1981 a iniziare ricerche in una parte di questa stazione in cui frugamenti clandestini avevano in precedenza messo a giorno elementi più evoluti, quali punte di freccia a peduncolo ed alette, di fine fattura. In proposito, i risultati dei nostri recenti lavori di scavo non sono ancora tali da consentirci di trarre qualche utile conclusione.

---

<sup>5</sup> A. PALMA DI CESNOLA, *Gli studi in corso sul Neo-eneolitico del Gargano. a: Le ricerche*, "Atti 2° Conv. sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia - San Severo 28-30 Nov. 1980", San Severo 1982.

*Eneolitico più avanzato o facies di Malanotte*

Il riconoscimento e la definizione di una fase eneolitica successiva a quella di Macchia a Mare, ma non finale, ricorderò, risalgono all'anno scorso, a seguito della scoperta, dovuta a C. Braconi, dell'abitato della Pagliara di Malanotte.

I risultati delle ricerche condotte nel 1981 ci consentono di confermare quanto asserito in precedenza circa l'esistenza di tale facies e ce ne provano la diffusione nell'area nord-orientale del Promontorio.

Dello stesso Braconi è la segnalazione appunto di un abitato eneolitico a sud-est di Torre Sfinale in comune di Peschici, dove sono stati raccolti materiali (tuttora allo studio) di notevole interesse. Per quanto attiene alla ceramica, essi comprendono: frammenti di impasto nerastro a superfici lisciate, relativi a tazze provviste di ansa sottocutanea, rientranti nell'aspetto culturale di Piano Conte (sebbene non sia venuto finora in luce alcun frammento decorato a solcature parallele), associati a ceramiche d'impasto più grezzo, bruno-rossiccio, di tipo Laterza (indiziato per altro nella forma angolata di alcune anse nastriformi).

Nell'industria litica si riconosce la caratteristica associazione di scalpelli garganici tipo Macchia (a superficie mediana dorsale scanalata) con foliati abbondanti, tra cui presente è la cuspidata a peduncolo ed alette pronunciate.

La località di Sfinale con le sue immediate adiacenze fu oggetto di ricerche da parte di H.M.R. Leopold nel 1932, di S.M. Puglisi nel 1946 e di F. Zorzi nel 1949. Come è noto, il Leopold poco a Ovest di Torre Sfinale mise a giorno, mediante prospezioni di superficie e assaggi nel terreno, un insieme di bifacciali campignani comprendenti dei tranchets (che mi ripropongo di analizzare), senza associazione di scalpelli garganici e di foliati; un insieme questo che parrebbe attribuibile al Neolitico. Nella stessa area il Puglisi vi rinvenne poi infatti le ceramiche impresse che furono pubblicate nel suo lavoro del 1948<sup>6</sup>.

D'altra parte i reperti effettuati l'anno successivo dallo Zorzi in un'area probabilmente limitrofa, comprendevano anche foliati e scalpelli garganici<sup>7</sup>. Il che stareb-

<sup>6</sup> S.M. PUGLISI, *Le culture dei Capannicoli sul Promontorio del Gargano*, "Mem. Accademia dei Lincei", Cl. Scienze Mor., Stor. e Filologiche, serie VIII, vol. II, Fasc. I, Roma 1948.

<sup>7</sup> A. PALMA DI CESNOLA, *Contributo alla conoscenza del Campignano garganico. Nuove stazioni di facies costiera ad Ovest della Punta di Cucchiana*, "Mem. Museo Civ. Storia Naturale di Verona", Vol. VI, Verona 1959.

be a indicare l'esistenza nei dintorni di Torre Sfinale di due insiemi appartenenti ad epoche diverse, e di cui il più recente va attribuito (dopo la scoperta del Braconi) chiaramente alla fase di Malanotte.

Allo stesso aspetto culturale possiamo assegnare i materiali delle miniere di Tagliacantoni (scavi U. Rellini 1933), giacenti presso il già citato Museo delle Origini in Roma. Essi trovano stretta corrispondenza in quelli di Pagliara di Malanotte, presi qui come riferimento (a parte il carattere di officina di Tagliacantoni, con grandi picconi da miniera, numerosi resti bruti su scheggia e lama nella caratteristica seccia color salmone che distingue questa località), per la presenza di:

- a - ceramica fine nero-lucida decorata a scanalature orizzontali tipo Piano Conte, in forma di ciotole e tazze profonde, di cui una con ansa sottocutanea (il pezzo fu per un equivoco di inventario inserito in altra sede tra i reperti di Malanotte - ricerche Rellini);
- b - bifacciali campignani comprendenti: scalpelli garganici (circa una quindicina, in gran parte di tipo Macchia a faccia dorsale mediana scanalata) associati a molto rari tranchets, accettine e picconcini, sia piano-convessi che biconvessi, ed a rarissime forme indifferenziate (ovaloidi, ellissoidi, ecc.);
- c - foliati abbondanti e di buona fattura (assommanti, compresi sbozzi, a circa 25), con frequenti cuspidi losangiche associate ad almeno un pezzo a peduncolo assiale.

Nella ceramica, che tuttavia attende uno studio più specifico e dettagliato, è da sottolineare la mancanza dell'orizzonte di Laterza, la cui esistenza a Pagliara di Malanotte e a Torre Sfinale è invece documentata in puntuale associazione con fittili di tipo Piano Conte. Ciò, unitamente al fatto che a Tagliacantoni i foliati appaiono relativamente sovrabbondanti, potrebbe indurci a pensare — formulando una semplice ipotesi di studio — che tali miniere furono sfruttate in un momento appena più antico rispetto alle due citate stazioni.

Da ultimo, un esame, ancora del tutto preliminare, del cospicuo insieme litico dell'Arciprete B (Vieste) — località sita poco più in basso rispetto all'abitato neolitico già illustrato dell'Arciprete A\* — ha portato a risultati che indizierebbero un orizzonte di tipo Malanotte anche in questa stazione.

\* A. VIGLIARDI. *Gli studi in corso sul Neo-eneolitico del Gargano. b: La ceramica di alcune stazioni del territorio di Peschici e di Vieste. "Atti 2° Conv. di Studi sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia - San Severo 28-30 Nov. 1980"*, San Severo 1982; M. CALATTINI, *op. cit.*, San Severo 1982.

La componente bifacciale (assommante a circa 500 pezzi) vede infatti associati abbondanti scalpelli garganici (quasi una settantina) a foliati poco meno numerosi (oltre 50). Tra gli scalpelli si osservano non pochi esemplari di tipo Macchia, accanto ad altri più propriamente Macchia a Mare, anche se di fattura piuttosto scadente. I foliati, d'altro canto, comprendono, oltre alla più comune forma a foglia sessile, frequenti tipi losangici e un più modesto numero di cuspidi a peduncolo ed alette ben rilevate. Gli astiformi, come già riscontrato a Malanotte, risulterebbero più rari. Sul piano strutturale, tuttavia, l'industria di Arciprete B si differenzia dall'insieme di Malanotte, soprattutto per la più forte incidenza di forme quali i tranchets e le accettine piano-convesse e biconvesse, nonché di sbizzi e pezzi mal classificabili. Tale squilibrio potrebbe ovviamente derivare, sia da diversità cronologica, sia da mescolanza di più insiemi.

La ceramica, sebbene piuttosto scarsa e poco indicativa, rinvenuta all'Arciprete B non stonerebbe con un insieme di tipo Laterza. Mentre elementi di Piano Conte risultano, almeno in apparenza, assenti.

#### *Eneolitico finale*

È da segnalare nell'ambito dell'Eneolitico più tardo, già ampiamente esemplificato dal complesso delle stazioni montane tra Vico e Ischitella (Monte Grande, Spinacchi, ecc.)<sup>9</sup>, la scoperta, dovuta a segnalazione di G. Calboli, di un abitato situato non lungi dal Crocifisso dei Missionari (3 Km ad Ovest di Vico). Nell'industria litica raccoltavi figura un gruppo di bifacciali a sezione biconvessa, quasi tutti di tipo indifferenziato (ovaloidi-ellissoidi), cui si associano alcuni foliati tra i quali presente risulta la cuspidi a peduncolo ed alette.

La scoperta del Crocifisso dei Missionari è importante, non tanto per l'industria litica restituita — che poco aggiunge al repertorio già noto della facies di Monte Grande — quanto per la presenza in tale stazione di numerosi frammenti di ceramica. Quest'ultima, di tipo per lo più grezzo, comprende cordoni impressi e almeno un frammento di ansa nastriforme ad angolo acuto, che si richiama all'orizzonte di La-

<sup>9</sup> M. CALATTINI e G. CRESTI, *Il Campignano dell'area montagnosa del Gargano (nota preliminare)*, "Atti IV Esposiz. Archeol. Il Campignano e l'età del Bronzo nel Gargano, Vico del Gargano 4-6 Maggio 1979", Lucera 1980; IIDEM, *Contributo alla conoscenza del Campignano garganico. Stazioni dell'interno del Promontorio*, "Atti Soc. Toscana di Sc. Naturali", Serie A., vol. 87, 1980, Pisa 1981.

terza. Ricordiamo come le pur numerose stazioni montane sopracitate non avevano invece restituito alcun resto fittile.

Un complesso litico che può ben rientrare, per i suoi caratteri tipologico-strutturali, nel quadro della fase di Monte Grande è quello della miniera-officina di Valle Don Matteo (regione Cruci), esplorata da U. Rellini nel 1933, e i cui materiali sono conservati presso il Museo delle Origini in Roma. Qui, oltre a picconi da miniera e a un gran numero di rifiuti di taglio, con schegge e lame brute, di sbocchi e oggetti inclassificabili, si ha un insieme assai cospicuo di *tranchets* in larga prevalenza a sezione biconvessa ed a contorno ovalare-ellittico (più rare le forme sub-rettangolari, sub-trapezoidali e sub-triangulari), provvisti di sbieco netto bifacciale. Le dimensioni di questi oggetti sono di solito grandi, fino ad un massimo di mm 127 di lunghezza e con parecchi casi superiori agli 80 mm. Vi si associano alcune accette, alcune forme ovaloidi ed ellissoidi, di solito egualmente a sezione biconvessa e di dimensioni non piccole. Gli scalpelli garganici, in armonia con la facies di Monte Grande, sono rappresentati da un solo esemplare di ragguardevole taglia (superiore a 90 mm). I foliati non compaiono nella raccolta Rellini di Valle Don Matteo, se si esclude uno sboczo di probabile accettina molto piatta, al limite coi foliati veri e propri, e un frammento sbocato di un certo spessore (superiore a  $113 \times 63,5 \times 20$  mm), che ricorda i "Grandi Folati" della stazione di Valle del Melaino<sup>10</sup>, illustrati da Calattini e Cresti. Purtroppo a Valle Don Matteo il Rellini non raccolse alcun frammento di ceramica.

La medesima situazione si riscontra a Parco Orefice, località situata lungo la strada interna Mattinata-Vieste, sul versante sud-orientale del Promontorio, segnalata da P. Galasso, e oggetto di ricerche successivamente ad opera dei nostri collaboratori G. Cresti e P. Colacicchi. Anche qui, la ceramica è purtroppo assente, ma i caratteri tipologici e strutturali dell'industria bifacciale ci permettono di riconoscerci un altro insieme (a grossi *tranchets* biconvessi prevalenti) del gruppo di Monte Grande e di Valle Don Matteo.

Un bifacciale ovalare di taglia non indifferente fu rinvenuto anche nel fondo di capanna di Coppa Cardone. Esso, assieme alla presenza fra i materiali ceramici del fondo stesso, di alcuni frammenti fittili a grossi cordoni impressi, potrebbe forse indiziare un livello post-Macchia a Mare dello stesso genere. Ma il materiale è troppo scarso per permetterci una sicura diagnosi. Se l'attribuzione fosse certa, a Coppa Cardone si sarebbero avute tre fasi di abitazione diverse: Neolitico a ceramiche impresse, fase di Macchia a Mare, e tardo Eneolitico tipo Monte Grande.

---

<sup>10</sup> M. CALATTINI e G. CRESTI, *op. cit.*, Lucera 1980, Pisa 1981.

## SUDDIVISIONE IN FASI E SOTTOFASI DEL NEO-ENEOLITICO GARGANICO

I risultati conseguiti nel 1981, che vengono ampiamente ad integrare quelli degli anni 1979/80, ci spingono a prospettare un nuovo schema di successione\* degli aspetti culturali del Neo-eneolitico garganico. Tale schema, ovviamente, deve essere sempre considerato come provvisorio, quale ulteriore approssimazione a una realtà archeologica in continua formazione, e che con ben altra evidenza sarebbe risultata ove fosse stato possibile fruire di una serie di livelli in posto.

## FASE A

In questa fase inseriamo, per il momento globalmente, quei reperti che ci risultano attinenti al periodo neolitico.

Per quanto riguarda l'industria litica bifacciale, essa, ricordiamo, è caratterizzata dal forte sviluppo dei tipi a sezione piano-convessa, e in particolare dei caratteristici *tranchets* a profilo triangolare e trapezoidale a faccia ventrale più o meno risparmiata, nonché dalla totale assenza degli scalpelli garganici e dei foliati. Tra gli elementi significativi, dobbiamo ancora ricordare i picconcini (seppure presenti in modeste quantità) di forma anche piuttosto allungata, e talvolta prefiguranti, si direbbe, gli astiformi delle fasi successive. La scheggiatura dei bifacciali in genere, per quanto si tratti della fase più antica, è spesso assai raffinata e non esclude il modo piatto lamellare.

Lo studio effettuato da M. Calattini sulla struttura tipologica relativa alla componente su scheggia e lama della stazione dell'Arciprete A rivela dominanti, in seno ai tipi speciali, le troncature, a cui seguono i bulini (frequenti i tipi semplici), largamente superiori di numero rispetto ai grattatoi. Tra i tipi più generici, sono al primo posto i raschiatoi, seguiti dai denticolati. La laminarità è in genere scarsa. Questa è l'unica struttura che finora conosciamo dell'industria su scheggia e lama del Neolitico garganico (nella fattispecie a ceramica impressa evoluta).

Dobbiamo poi confessare la nostra quasi completa ignoranza circa la dinamica evolutiva della componente, sia a bifacciali che non, all'interno del Neolitico stesso. Per ora trapela solo la possibilità — la quale attende di venire verificata sulla base di ulteriori dati — che, nel gruppo dei *tranchets* piano-convessi, certi esemplari di formato modesto, a profilo trapezoidale, con faccia dorsale poco rilevata, lavorata si di-

\* Una prima sommaria periodizzazione fu da noi presentata nel maggio 1979 a Vico del Gargano in occasione della IV Esposizione Archeologica Garganica.

rebbe per scagliature bipolari, e con ritocco piuttosto erto lungo i margini della faccia opposta, rientrano nel momento più antico (a ceramica impressa). Resta da stabilire se altri insiemi, egualmente neolitici ma con forme un po' più grandi, a faccia dorsale più convessa, e ritocchi più piatti su quella ventrale, siano da attribuirsi a un momento del Neolitico più avanzato. Purtroppo si tratta di industrie rinvenute senza associazione di ceramiche significative. D'altra parte non bisogna dimenticare che in più punti del Gargano, sia settentrionale che meridionale, recenti ricerche (vedi A. Gravina e A. Geniola) hanno messo in luce l'esistenza, seppur allo stato sporadico, di ceramiche con ansa a rochetto del tipo Diana-Bellavista (Mulino di Mare, Coppa Cardone, Macchia a Mare, Grotta del Brigante, Grotta delle Carrozze)<sup>11</sup>. Ci auguriamo che in un prossimo futuro si possa ritrovare tale ceramica in associazione con industria litica bifacciale sufficientemente abbondante.

Un'altra osservazione va fatta a proposito del periodo Neolitico: finora non si è mai rinvenuta nel Promontorio ceramica dipinta del tipo Masseria La Quercia e Passo di Corvo. Questi aspetti culturali caratteristici del Tavoliere non risultano essere penetrati nel Gargano, il quale parrebbe piuttosto ancorato alla più comune facies a ceramica impressa di tipo evoluto, con associazione o meno di figuline dipinte a larghe bande rosse, diffuse lungo la costa sia a Nord che a Sud del Promontorio.

Analogamente, gli stili di Scaloria e di Serra d'Alto non avrebbero lasciato tracce che nella fascia periferica meridionale confinante col Tavoliere. Se non vogliamo postulare uno iato, nel Gargano Nord ed Est, tra gli insediamenti a ceramica impressa e l'avvento delle ceramiche di Diana-Bellavista, dobbiamo pensare che buona parte del Neolitico "medio" noto in altre aree della Puglia sia qui coperto dal persistere degli aspetti avanzati della facies impressa.

In effetti, nel complesso, per il Neolitico garganico, si ha un'impressione di stabilità, senza grossi mutamenti nella struttura e tipologia della relativa industria. Cosicché si renderanno, pensiamo, necessari strumenti metodologici più sottili (il ricorso per esempio ai tipi secondari o sottotipi "fossili guida"), onde poter riconoscere una scansione interna a questo periodo all'apparenza monotono. Si è prima accennato a una possibile variazione tecno-morfologica dei tranchets piano-convessi: evidentemente si dovranno rintracciare numerosi altri aspetti caratterizzanti sulla base di una tipologia fine.

---

<sup>11</sup> A. GRAVINA, *Villaggi neolitici in Daunia, alle Isole Tremiti e sul Gargano*, "Atti 2° Esposiz. Archeol. Il mondo dei cacciatori paleolitici garganici e la civiltà agro-pastorale neolitica, Vico del Gargano 7-8 Maggio 1977", Foggia 1978; A. GRAVINA e A. GENIOLA, *Innesamento neolitico di C.no S. Matteo-Chiantinelle (Serracapriola - FG)*, "La Capitanata", A. XIV N. 16, II, 1976, Napoli 1978.

## FASE B

È questa la fase che vede il diffondersi nel Gargano di ceramiche dalle forme vascolari e soprattutto dall'ornato caratteristici del primo Eneolitico della Puglia e dell'Abruzzo.

L'industria litica appare assai mutata rispetto al Neolitico, seppure non mancano elementi che ne mostrano l'evidente continuità. Al predominio dei tranchets piano-convessi tipici del Neolitico, si sostituisce ora quello degli scalpelli garganici, una forma almeno apparentemente nuova (la riserva è dovuta al fatto che non conosciamo bene le fasi finali del Neolitico dal punto di vista della tipologia dei bifacciali) e del gruppo altrettanto nuovo dei foliati. Gli astiformi, più subordinatamente, sono pure caratteristici della fase B, sebbene rappresentino, si direbbe, solo un perfezionamento dei picconcini neolitici, tradotti in forme più sottili e slanciate. Tutti gli altri tipi di bifacciali sussistono, ma in percentuali assai modeste.

In base alle recenti scoperte, siamo in grado di distinguere due sottofasi:

B1, o sottofase di Macchia a Mare, i cui caratteri distintivi sono in buona parte già noti: grande sviluppo degli scalpelli garganici, di tipo classico o propriamente Macchia a Mare, fino ad un massimo del 40% circa; insorgenza dei foliati con forme a foglia sessile, a mandorla ecc., più raramente losangiche, eccezionalmente a peduncolo ed alette rudimentali o a base concava; discreta quantità di astiformi di ottima fattura; tranchets piano-convessi e biconvessi rari, forme indifferenziate (ovaloidi-ellissoidi) rarissime.

Rispetto ad A, la struttura della componente su scheggia e lama nella fase B1 sembrerebbe d'altra parte aver subito anch'essa una certa evoluzione (vedi M. Calatini in questa stessa sede)\*.

La ceramica della sottofase di Macchia a Mare, a pareti ben lisciate color rossiccio e bruno-nerastro, comprende in prevalenza tazze o ciotole tronco-coniche ad orlo diritto con decoro graffito internamente e sotto l'orlo di fasce di linee a zig zag. Il motivo a triangoli riempiti a reticolo è più raro. Alla ceramica d'impasto si associa sempre una più piccola quantità di figulina chiara a pareti porose (detta di tipo ripolino inornato). Alla facies di Macchia a Mare sembra da ricollegare il tipo della tomba a camera a pianta circolare con dromos di accesso di Monte Pucci.

\* Nell'insieme degli strumenti specializzati, predominano ora i bulini (con forme su ritocco più frequenti di quelle semplici), seguiti dalle troncature e quindi dai grattatoi. Nel Substrato, i denticolati appaiono nettamente superiori ai raschiatoi. La laminarità risulta più sviluppata.

B2, o sottofase di Malanotte, che differisce da B1 sui seguenti aspetti: minore sviluppo degli scalpelli garganici, di fattura in genere più scadente, e tra i quali si afferma un varietà particolare (tipo Macchia), recante scanalature sulla faccia dorsale al posto della faccetta liscia osservabile sul tipo Macchia a Mare. I foliati, relativamente ancora abbondanti, comprendono oltre alle forme già note in B1 (foglie sessili, cuspidi losangiche, quest'ultime ora più frequenti), alcune punte a peduncolo ed alette ben pronunciate. Gli astiformi, ancora presenti, divengono tuttavia più rari. Alla diminuzione degli elementi caratteristici di Macchia a Mare fa riscontro in percentuale un aumento più o meno vistoso delle forme meno specializzate (tranchets, accette) e di quelle indifferenziate (ovaloidi-ellissoidi).

Nella ceramica, scomparsi ormai totalmente i tipici aspetti di B1, figurano tazze a superfici nerastre lucidate ed ornate con scanalature parallele sotto l'orlo e talvolta provviste di anse canaliculate, riconducibili alla sfera culturale di Piano Conte. Vi si associano in alcuni casi elementi della sfera di Laterza.

Difficile ancora stabilire se nel Gargano sia esistito un momento a sole ceramiche di Piano Conte (come sembrerebbe il caso delle miniere di Tagliacantoni) ed uno, appena posteriore, con associazione Piano Conte-Laterza (come nel caso di Pagliara di Malanotte e di Torre Sfinale).

#### FASE C

In questa fase inseriamo gli aspetti dell'Eneolitico più avanzato o finale del Gargano, contrassegnati, per quanto riguarda la ceramica, dalla presenza solo di elementi di tipo Laterza-Cellino S. Marco.

L'industria litica bifacciale appare modificata sia a livello tipologico che strutturale rispetto alla fase B, per la graduale rarefazione, e fino alla scomparsa, degli scalpelli e del gruppo dei foliati, mentre si opera un'invasione di tipi prima rimasti in second'ordine, quali i tranchets e le accette, specialmente a sezione biconvessa, e le forme indifferenziate (ovaloidi-ellissoidi), di norma egualmente biconvesse. Si assisterebbe dunque a un progressivo impoverimento tipologico, con esso intendendo la tendenza all'abbandono dei tipi speciali a favore di quelli maggiormente definibili come generici o classici.

Tale processo sembra attuarsi in almeno due momenti, abbastanza ben riconoscibili:

C1, o sottofase di Monte Grande, così caratterizzata: scalpelli garganici ancora presenti, seppure molto rari e di solito di dimensioni più grandi; foliati ancora discreta-

mente ben rappresentati, con forme simili in parte a quelle già viste in B (foglie sessili, cuspidi a peduncolo ed alette ecc.) ed altre, non molto ben definibili (giacché si tratta per lo più di sbozzi) di taglia più grossa; forte sviluppo dei *tranchets* e delle accette biconvesse di dimensioni medie e grandi, cui si accompagnano ovaloidi-ellissoidi in posizione un po' subordinata.

La ceramica della sottofase C1 (ancora poco nota) sembrerebbe attribuibile interamente al tipo Laterza, con esclusione di elementi di Piano Conte.

A questa sottofase vengono attribuiti insiemi provenienti da stazioni a carattere alquanto diverso: abitati veri e propri, miniere-officine, ecc. Cosicché non stupisce la forte variabilità delle strutture delle relative industrie. Ciò che più colpisce è la notevole concentrazione di foliati (nelle fogge prima descritte) in certuni siti, come ad esempio nella stazione della Valle del Melaino, rispetto ad altri come Monte Grande e dintorni, che scarseggiano o risultano totalmente privi di tali elementi, pur conservando grosso modo la medesima struttura generale nell'industria. E qui si pone la doppia ipotesi che queste disparità, o rispecchino solo la diversa funzione dei rispettivi insediamenti, o siano imputabili a momenti distinti. Certo è che insiemi come quelli del Crocifisso dei Missionari e della Valle del Melaino — i più ricchi in foliati — sembrano corrispondere ad abitati (con o senza corredo di ceramiche), mentre altri, come quelli già noti dei dintorni di Vico-Ischitella e Carpino, con più scarsi foliati, si riferiscono a stazioni in cui il materiale è stato rinvenuto allo stato più sparso.

Per quanto riguarda i riti funebri di questa sottofase, possiamo solo citare l'esistenza di tombe a camera a pianta rettangolare con dromos di accesso nell'area di una delle stazioni della sottofase C1 (Valle Don Matteo, in regione Cruci).

C2, o sottofase di Campi-Isola di Varano. Si tratta, a quanto pare, della fase finale dell'Eneolitico garganico, caratterizzata, per ciò che concerne la ceramica, dalla presenza in qualche caso di elementi di tipo Cellino San Marco su un fondo attribuibile ancora alla sfera di Laterza.

Nell'industria litica bifacciale si vengono per così dire esasperando quei processi di impoverimento tipologico, già iniziati in C1: rarefazione generale degli strumenti piano-convessi, a beneficio di quelli biconvessi, scomparsa, almeno apparentemente totale, degli scalpelli garganici e dei foliati, invasione dei tipi indifferenziati.

Della sottofase C2 si conosce inoltre la struttura (vedi M. Calattini in questa stessa sede) dell'industria su scheggia e lama; nella quale, pur restando praticamente immutato il rapporto fra bulini e grattatoi (a favore dei primi) rispetto alla precedente fase di Macchia a Mare, e così pure, all'interno dei bulini, il valore delle forme su

ritocco in rapporto a quelle semplici, varia invece il tenore delle troncature, che tornano al primo posto come nella fase A. In seno al Substrato i denticolati superano sempre il gruppo degli R, sebbene in misura meno considerevole. Una certa contrazione si riscontrerebbe nella laminarità totale. Per quanto riguarda la ceramica, data la non grande consistenza del materiale finora rinvenuto, non è possibile stabilire se la presenza di elementi di Cellino San Marco (tipica ansa a gomito), come ad esempio a Grotta Pippola-str. 4 e a Isola di Varano, discrimini o meno in seno a questa sottofase un momento più propriamente terminale.

Dopo la fase C2, ci consterebbe, con l'avvento del primo Bronzo (Protoappenninico B), la litotecnica campagnana si estingue completamente. Non ci sono infatti documenti di tal genere né a Grotta Pippola-str. 3, né in altre stazioni coeve recentemente scoperte nel Gargano.

#### DISTRIBUZIONE NELLO SPAZIO

Dall'esame della distribuzione nello spazio garganico dei reperti appartenenti alle varie fasi prima considerate, emergono alcuni dati che giudichiamo di un certo interesse.

Per quanto riguarda il Neolitico, le nuove scoperte non possono che confermare quanto già osservato nel 1979, in occasione del Convegno di Vico, circa la diffusione degli abitati di questo periodo (vedi cartina 1).

Lungo la fascia costiera settentrionale, procedendo da Ovest verso Est incontriamo una prima località con resti attribuibili al Neolitico (ceramica impressa allo stato sporadico), la Grotta di S. Michele sul lato Sud del lago di Varano. Sulla costa orientale dello stesso lago, segue un gruppo piuttosto compatto di stazioni, con grotta Pippola-str. 4a (ceramica e industria litica), e Torre Caronte, Casa Montanari, Pozzo del Corriere, Casa Sanzone (queste ultime quattro località, assegnate al Neolitico sulla base dell'industria litica). Più ad Est, la stazione di Punta Cucchiara (con industria litica accompagnata da ceramica, tuttavia non significativa) apre una serie di abitati che si sgranano sulla costa in agro di Rodi e di Vico (Coppa dei Rosoli, Tuppo del Parco, Mulino di Mare, Coppa Cardone, Macchia a Mare). Qui, se si eccettua il caso del Tuppo del Parco e di Coppa Cardone, che restituiscono industria associata a ceramica neolitica, si tratta di stazioni a sola industria litica (Coppa dei Rosoli), o di località con ceramica allo stato molto sporadico.

A Nord-Est, dopo una breve lacuna, gli insediamenti neolitici riprendono con

Palianza (ceramica e industria litica), Santa Maria di Merino (industria litica accompagnata da qualche probabile frammento di ceramica) e col gruppo di abitati a Nord-Ovest ed Ovest di Vieste: Grotta Drisiglia-str. 2, Defensola-miniera, Arciprete A (tutti con ceramica associata a industria litica), e Costella (sola industria litica). Piuttosto isolati, lungo la costa Sud-orientale, i resti (ceramici) di Mattinata e Mattinatella. Una serie di insediamenti in grotta ritroviamo lungo il margine meridionale del Promontorio: Grotta Scaloria-Occhiopinto, Grotta del Gigante, Grotta delle Carrozze, a cui si aggiunge la stazione all'aperto di Ponte sul Ciccalento. In tutte queste località si rinvennero industrie litiche associate a ceramiche neolitiche di vario stile.

L'habitat neolitico coincide dunque, stando ai dati attualmente in nostro possesso, con una fascia costiera (a Nord e a Est), non più profonda di tre chilometri, e con l'estremo margine del Promontorio sul lato Sud. Entro tale fascia, gli insediamenti si trovano a quote comprese tra m 3-4 (Pozzo del Corriere) e m 100 circa (Tuppo del Parco, Torre Caronte ecc.). Aree privilegiate parrebbero quella pianeggiante sulla riva orientale del lago di Varano, i terrazzi e le basse "coppe" della costa settentrionale e nord-orientale.

Nessuna traccia del Neolitico è stata invece riscontrata nella regione interna e montagnosa del Promontorio.

Passando alla fase B della nostra serie, osserviamo una certa contrazione dell'area di diffusione, risultando circoscritti i reperti attinenti a questo periodo a un tratto di costa compreso tra la riva orientale del lago di Varano e i dintorni di Vieste (vedi cartina 2). In particolare, la sottofase B1 interessa il tratto che dal Crocifisso di Varano (dove lascia resti di industria litica piuttosto sporadici) si estende alla sponda destra del torrente Romandato (Coppa dei Rosoli e Tuppo del Parco, con sola industria litica) e di qui verso Peschici (Mulino di Mare, Coppa Cardone, Macchia a Mare, pendici occidentali di Monte Pucci, con ceramiche e industrie litiche), fino a raggiungere la punta di Manaccore (ceramica e industria litica) poco più ad Est. Gli insediamenti della sottofase B2 sarebbero invece confinati in un'area piuttosto ristretta, compresa tra Peschici e Vieste, nella parte nord-orientale del Promontorio (Malanotte, miniere di Tagliacantoni, Torre Sfinale, Mandrione sul Macchia, Arciprete B: tutte stazioni, ad eccezione del Mandrione, con industria litica associata a ceramica significativa), dove per il momento mancherebbero per contro tracce di stazioni della sottofase B1.

Nel complesso, per la fase B si tratta di un habitat sostanzialmente costiero, che ricalca in parte quello neolitico; sembra tuttavia denunciata nella sottofase B2, ri-

spetto a B1, una certa tendenza a penetrare più all'interno lungo le valli (Pagliara di Malanotte, Mandrione). Ciò che dovrà venir verificato ovviamente sulla base di maggiori dati.

Alquanto diversa appare la distribuzione dei reperti attinenti alla fase C (vedi cartina 3). Durante tale fase, risulterebbe infatti occupata un'area assai vasta che va, per quanto riguarda la fascia costiera e sub-costiera, dalle rive occidentali e sud-occidentali del lago di Lesina (villaggi di Camerata e Fischino, noti fin dalla fine dell'800) all'estremità Ovest dell'Isola di Varano (Capoiale) e alla riva orientale dello stesso lago (Grotta Pippola-str. 4), e da Rodi (Santa Lucia II) al retroterra di Peschici (miniere-officine di Valle Don Matteo e di Valle Sbernia) e a Vieste (Costella), fino a Campi nello stesso comune. Nelle località ora citate, ad eccezione di Valle Don Matteo, Valle Sbernia e Costella, la ceramica è sempre presente in associazione coi prodotti litici. Ma i resti del pieno e tardo Eneolitico, talvolta rappresentati anche da ceramica, sono diffusi con particolare intensità nella regione interna, tra i 3 e i 6 chilometri di profondità: a Nord, dal Passo di Scarcafarina (miniera-officina) e dai rilievi a Nord-Est di Carpino (Macchito e Copparone) a quelli tra Ischitella e Vico (Monte Grande, Crocifisso dei Missionari, Spinacchi-Mannarella, Casale Mastro Matteo, Valle del Melaino, Vico). Sempre all'interno, nella parte sud-orientale del Promontorio, è da ricordare poi la stazione di Parco Orefice (Mattinata).

Dal punto di vista altimetrico, gli abitati vengono a situarsi, salvo poche eccezioni, in una fascia compresa tra i 100-150 e i 600 m di quota sopra il livello del mare. Tracce di insediamenti e officine di questo stesso periodo sarebbero indiziate anche più all'interno e più in alto (Foresta Umbra, quota 800 s.l.d.m.).

La maggior parte delle località nominate, che restituirono industria litica accompagnata o meno da prodotti fittili, si riferisce alla sottofase C1; per la successiva sottofase C2 si posseggono dati limitati a tre sole stazioni (Foce di Capoiale, Grotta Pippola-str. 4, Campi), le quali, forse non a caso, sono tutte ubicate in vicinanza del lago di Varano e del mare.

Sulla base di quanto esposto, si può concludere che dal Neolitico alla fine dell'Eneolitico vi furono mutamenti sul Gargano non indifferenti dell'habitat umano. Gli studi futuri dovranno approfondire il problema dei possibili rapporti intercorrenti tra aree occupate, fattore climatico e fattore economico. Per il momento dobbiamo limitarci a porre l'accento sul fatto che il Neolitico si svolse durante la fase atlantica o di "optimum climaticum", la quale dovette necessariamente favorire l'espansione della foresta in tutto il Promontorio. Se la diffusione solo periferica del Neolitico, a Nord come ad Est e a Sud, sia o no da porre in diretta relazione con il

forte sviluppo e con la particolare densità della foresta all'interno del Promontorio non ci è dato ancora di stabilire con certezza. Sta di fatto che è nel corso del pieno Eneolitico, corrispondente alla fase "sub-boreale", a carattere arido, e quindi di probabile regresso della foresta, che assistiamo a una penetrazione piuttosto consistente nelle regioni più interne e montuose.

D'altro canto il fattore economico, come in altra sede fu accennato<sup>12</sup>, di per se stesso poté essere determinante, o quantomeno poté interferire nello spostamento degli abitati sui rilievi, con lo sfruttamento ad esempio di piante di alto fusto, non presenti lungo la costa in questo periodo. Le grandi accette e tranchets a sbieco bifacciale, così frequenti nella sottofase C1, si differenziano certo dai più sottili e leggeri tranchets piano-convessi del Neolitico e dagli scalpelli garganici, utensili, si direbbe, più adatti a scortecciare e a piallare il legname che non ad abbattere alberi.

Fu dunque il pieno Eneolitico un'epoca contrassegnata da un differente orientamento dell'economia più legata alla foresta, o a un certo tipo comunque di vegetazione? È questo uno dei molti punti che restano ancora allo stato di interrogativo.

---

<sup>12</sup> A. PALMA DI CESNOLA, *op. cit.*, San Severo 1982.

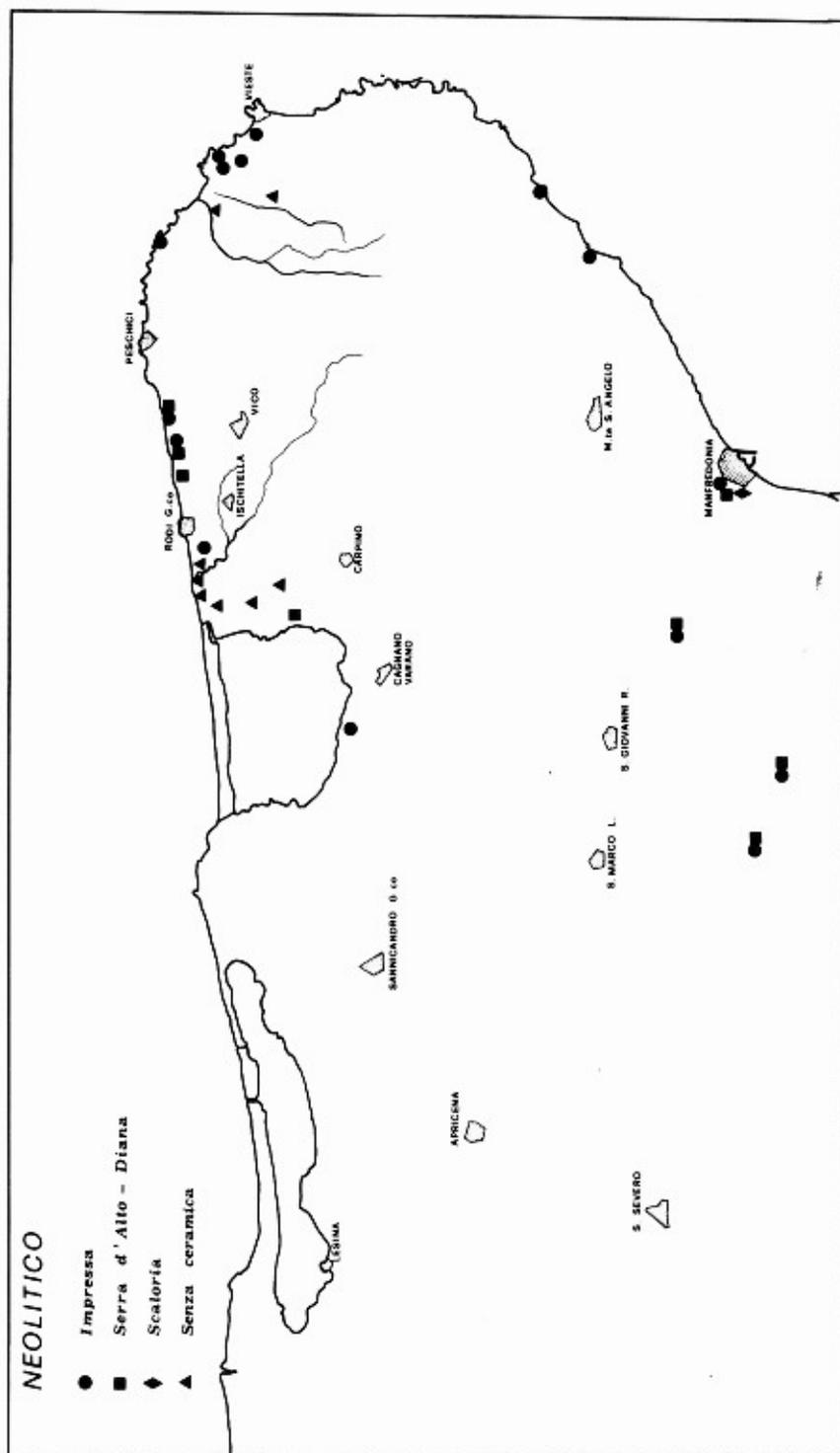


Fig. 1 - Distribuzione dei siti Neolitici.

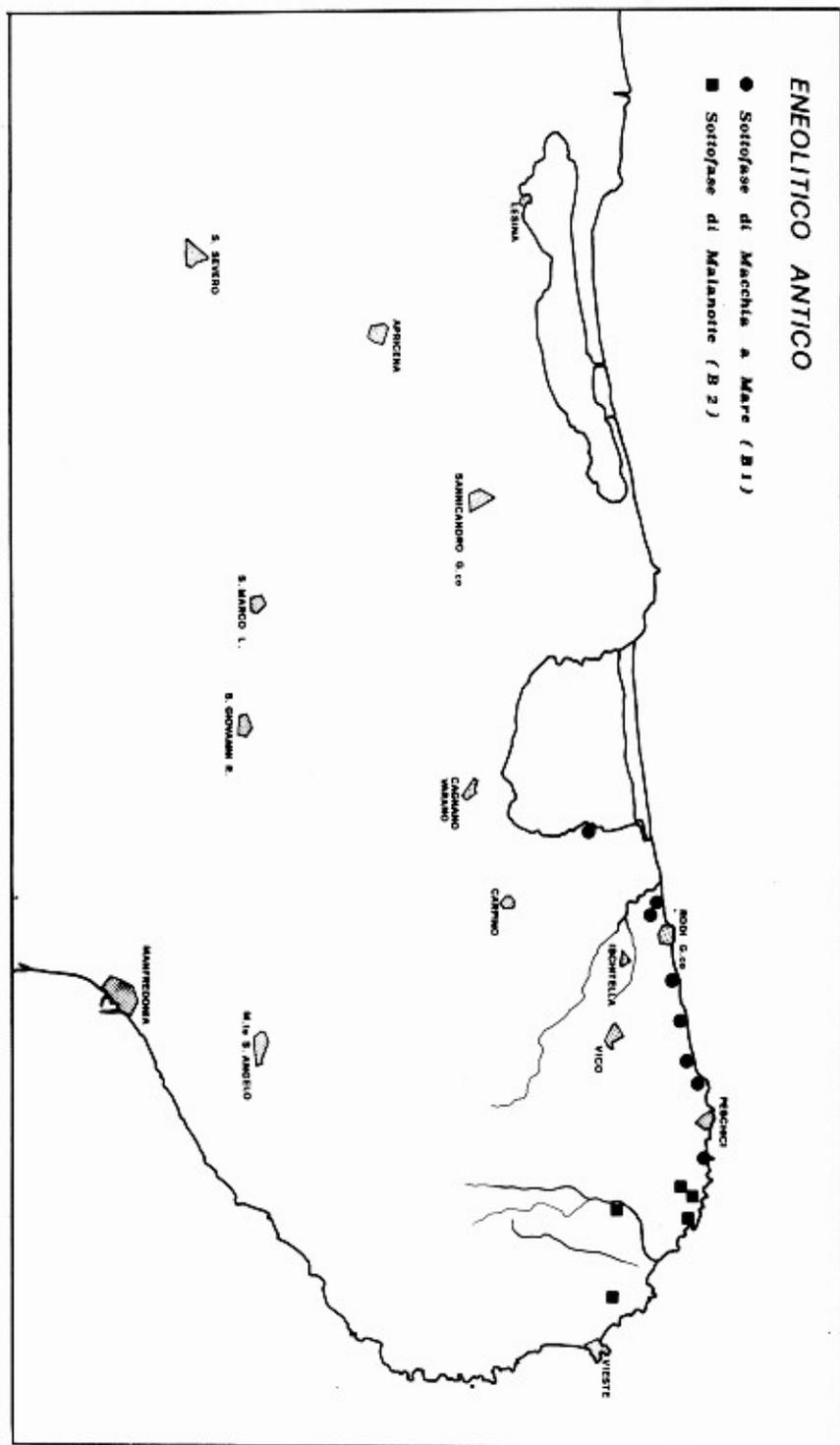


Fig. 2 - Distribuzione dei siti dell'Eneco litico antico



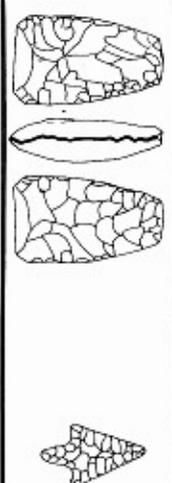
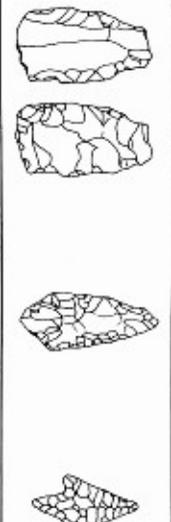
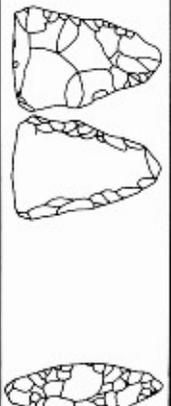
FASI	SOTTOFASI	CERAMICA	INDUSTRIA BIFACCIALE
C ENEOLITICO RECENTE	C2	CELLINO S. MARCO	
	C1	LATERZA	
B ENEOLITICO ANTICO	B2	A SCANALATURE (tipo Piano Conte)	
	B1	INCISA A ZIG - ZAG (tipo Macchia a Mare)	
A NEOLITICO		IMPRESSA E DIPINTA A LARGHE BANDE Serra d'Alto, Diana - Bellavista	

Fig. 4 - Tavola riassuntiva.

## I N D I C E

Romolo Staccioli	<i>Presentazione</i>	pag. 5
Michele Cologno	<i>Apertura ufficiale del Convegno</i>	pag. 9
Roberto M. Pasquandrea	<i>Presenza dell'Archeoclub a San Severo</i>	pag. 11
Pasquale Soccio	<i>Saluto della Società di Storia Patria per la Puglia</i>	pag. 13
Antonio M. Radmilli	<i>Le scoperte archeologiche del pugliese Ernesto Longo nell'agro romano</i>	pag. 17
Arturo Palma Di Cesnola	<i>Nuovi contributi alla conoscenza del Neo-eneolitico del Gargano a: Ricerche e studi effettuati durante il 1981</i>	pag. 21
Mauro Calattini	<i>Nuovi contributi alla conoscenza del Neo-eneolitico del Gargano b: Tipologia e struttura delle industrie litiche dell'Arciprete "A" e di Campi (Vieste)</i>	pag. 39
Attilio Galiberti	<i>Scoperta di una miniera preistorica presso Vieste (Foggia) (Relazione preliminare)</i>	pag. 73
Alfredo Geniola	<i>Nuove riflessioni su un dato archeologico della Puglia al passaggio dal IV al III mill. a.C.</i>	pag. 85
Selene Cassano Alessandra Manfredini	<i>Programma di ricerche in un'area campione del Tavoliere: saggio di scavo nel villaggio di Masseria Valente</i>	pag. 93
Donato Coppola	<i>Indagini paleontologiche su un insediamento neolitico in località Le Macchie (Polignano a Mare - Bari)</i>	pag. 97

---

Lorenzo Costantini	<i>Cereali carbonizzati e impronte del Neolitico pugliese</i>	pag. 107
Francesca Radina	<i>Le Macchie: lo scavo e i materiali</i>	pag. 113
Salvatore Scali	<i>Il materiale faunistico di « Le Macchie »</i>	pag. 123
Giuseppe Guadagno	<i>Materiali preistorici della Daunia nelle collezioni ottocentesche del Museo Provinciale Campano di Capua e di Giustignano Nicolucci in Isola Liri</i>	pag. 127
Giuliano Cremonesi	<i>Osservazioni su alcuni aspetti dell'Eneolitico del versante adriatico</i>	pag. 131
Rodolfo Striccoli	<i>Masseria del Porto. Il sepolcreto di tipo dolmenico di Murgia Giovinazzi (Scavi 1980)</i>	pag. 149
Francesco D'Andria	<i>Nuovi dati sulle relazioni tra Daunia e Messapia</i>	pag. 231
Armando Gravina	<i>Il territorio di San Severo e della Daunia Nord e Nord-Occidentale durante l'Età del Ferro. Elementi di topografia</i>	pag. 237
Romolo A. Staccioli	<i>I Dauni e una coalizione "italica" anti-greca del VI secolo a. C.</i>	pag. 269
Meluta Miroslav Marin	<i>Puntualizzazioni su alcuni momenti principali di storia romana in Daunia</i>	pag. 277
Francesco M. De Robertis	<i>Indagine comparativa sulle Abbazie Benedettine di Tremiti e di Conversano. I: il problema dell'autonomia</i>	pag. 285
Pasquale Corsi	<i>Strutture ecclesiastiche ed amministrative della Capitanata in epoca normanna</i>	pag. 301

Tommaso Pedio	<i>La tassazione focatica in Capitanata dagli Angioini al XVIII secolo</i>	pag. 325
Giuseppe Dibenedetto	<i>Fonti per la Storia di Capitanata. Il territorio di S. Severo dal XVIII al XIX secolo</i>	pag. 349
Giuseppe Clemente	<i>San Severo 1848: un inutile processo politico</i>	pag. 355
Francesco Berni	<i>Finalità dell'Archeoclub d'Italia</i>	pag. 365
Benito Mundi	<i>«Un incontro culturale di notevole rilievo»</i>	pag. 369

---